

CCX.

TORNATA DEL 15 APRILE 1863.

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario. — *Sunto di petizione, — Congedi — Giuramento del Senatore Gallotti — Omaggio — Discussione sul progetto di legge per l'estensione agli uffiziali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefici per la giubilazione — Discorsi del Senatore Vacca e del Ministro della guerra contro le conclusioni dell'Ufficio Centrale — Risposta del Senatore Pernati (membro dell'Ufficio Centrale) — Replica del Ministro della guerra — Parole del Senatore De Sonnaz in appoggio dell'Ufficio Centrale, e del Senatore Della Marmora in favore del progetto — Instanza del Senatore Plezza, cui risponde il Ministro della guerra — Nuove osservazioni del Senatore Pernati e nuova risposta del Ministro della guerra — Considerazioni del Senatore Di Revel contro il progetto, combattute dal Ministro della guerra — Chiusura della discussione generale — Reiezione dell'art. 1 — Dichiarazione del Ministro della guerra e ritiro del progetto — Deliberazione per ritenere come in congedo alcuni Senatori che si trovano al seguito di S. M. — Instanza del Senatore De Cardenas per sottoporre a squittinio separato il progetto di legge per provvista di materiale da guerra — Approvazione dei seguenti progetti di legge: 1. per la costruzione di un nuovo braccio di caserma a levante del castello di Sassari; 2. per provviste di effetti di casermaggio; 3. per ristauri, ampliamenti e fitti di locali ad uso militare; 4. per provvista di materiale d'artiglieria — Rinvio a domani del rinnovamento dello squittinio segreto sopra i detti progetti di legge.*

La seduta è aperta alle ore 3.

Sono presenti i Ministri della Guerra, d'Agricoltura e Commercio, e più tardi interviene pure il Ministro delle Finanze.

Il Senatore Segretario D'Adda legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Legge quindi il seguente

SUNTO DI PETIZIONE.

N. 3256. Il Consiglio delegato di Naro (Girgenti) suggerisce al Parlamento ed al Governo alcuni rimedi che crede necessari ad estirpare il brigantaggio nel Province meridionali.

Legge pure una lettera del Senatore Guardabassi, colla quale domanda un congedo, che gli viene dal Senato accordato.

Presidente. I Senatori Gbiglini, Marsili e Capriolo essendo ammalati, onde regolarizzare la loro assenza, chiedono un congedo.

Chi intende di accordare questi congedi voglia sorgere.

(Approvato.)

Essendo presente il signor barone Gallotti, si farà luogo alla prestazione del giuramento del medesimo; prego perciò i Senatori Vacca ed Orso Serra di volerlo introdurre nell'Aula.

(Introdotta il signor barone Gallotti presta giuramento nella formola consueta.)

Do atto al sig. barone Gallotti del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno, e entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

Il sig. Fabio Carcani da Trani fa omaggio al Senato delle sue Osservazioni sul brigantaggio nelle provincie napoletane.

DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE
PER L'ESTENSIONE AGLI UFFIZIALI
DEL CESSATO ESERCITO BORBONICO
DI ALCUNI BENEFICI PER LA GIUBILAZIONE.
(V. Atti del Senato N. 226).

Presidente. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'estensione agli uffiziali del disciolto esercito borbonico di alcuni benefici per la giubilazione.

Leggo il progetto di legge:

Art. 1.

« Agli ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie, che, dopo aver fatto adesione al nuovo ordine di cose, sono stati collocati a riposo d'autorità dal nostro Governo, la cui pensione di ritiro deve essere regolata a mente del decreto 3 maggio 1816 di quell'ex-Regno, è accordata la dispensa del biennio del soldo richiesto dall'art. 9 del detto decreto.

« Tale concessione è puro estesa agl'impiegati di quelle provincie dipendenti dall'amministrazione della guerra, che furono dal nostro Governo posti al ritiro, senza che ne abbiano essi fatta domanda. »

Art. 2.

« È condonata la mancanza ai periodi di servizio stabiliti dall'articolo 3 del precitato decreto del 3 maggio 1816 per la fissazione della pensione, sino a sei mesi, ai militari di qualunque grado dell'esercito anzidetto, ed agl'impiegati summentovati, parimenti stati collocati a riposo di autorità dal nostro Governo. »

Art. 3.

« Le disposizioni contenute negli ora detti due articoli non saranno applicabili ai militari ed impiegati di quelle provincie che saranno posti al ritiro dopo l'emanazione della presente legge. »

La discussione generale è aperta.

La parola è al Senatore Vacca.

Senatore Vacca. Io sento il dovere di combattere come meglio saprò le conclusioni severe dell'Ufficio Centrale; anzi non potrei dissimulare, o Signori, un sentimento di dolorosa sorpresa che mi ha cagionato la proposta di reiezione recisa del progetto ministeriale.

Io non mi attendevo per verità che un disegno di legge informato da alte considerazioni di equità e morale e di convenienza politica, un disegno di legge il quale aveva già ricevuto un principio di esecuzione, e quel che è più notevole aveva meritato il suffragio della Camera elettiva avesse poi ad incontrare una netta riprovazione dell'Ufficio Centrale.

Ma prima di rispondere agli argomenti ed agli obiettivi dell'Ufficio Centrale, gioverà rendersi ben conto della situazione delle cose e delle ragioni che sorreggono il progetto ministeriale.

Allorquando si venne al definire le sorti degli ufficiali dell'esercito borbonico disciolto, il Governo del Re si trovò in presenza di un problema complicatissimo.

Io non voglio indagare se la soluzione di quel problema fosse stata la migliore: se il sistema tenuto possa passare senza censura; meglio varrà tirare un velo su quel triste episodio, e su quei ricordi irritanti; certo è

però che il Governo del Re fece piegare ogni considerazione, ogni altro interesse agli interessi generali ed altissimi dell'Italia ed al decoro, allo splendore, all'avvenire dell'armata. Imperocchè si vide che un giovane esercito, rigoglioso di vita e di moto, chiamato a nuove prove, e nuove glorie, questo esercito non potrebbe aprire, senza pericolo, le sue file ad uomini educati ad altri istituti, ad altre abitudini, uomini affranti generalmente e dagli anni, e dai bisogni, e dalle relazioni di famiglia, epperò fu necessità inesorabile condannare una gran moltitudine di ufficiali all'oblio e al riposo.

Ma bisogna pur provvedere alle condizioni di esistenza di codesta gran famiglia di uffiziali.

Qui dunque si presentava da un lato la legge napoletana del 3 maggio 1816, la quale conteneva una prescrizione abbastanza rigorosa, la quale voleva che nella liquidazione della pensione non si potesse pigliare a norma lo stipendio dell'ultimo impiego, se non quando concorresse il periodo di un biennio di esercizio.

Se non che l'asprezza di questa disposizione era poi nei casi pratici temperata dal favore, dall'arbitrio, se volete, del principe, che veniva in soccorso di quegli uffiziali principalmente, ai quali si accordava il ritiro d'autorità e condonava loro il biennio.

Ma d'altra parte incontravasi la legge piemontese, in questa parte meno aspra e più indulgente, la quale non riconosceva punto la condizione del biennio, nei casi in cui il ritiro agli uffiziali si accordasse d'autorità, e non per volontario abbandono del servizio.

Adunque stando così le cose, molti ed insistenti richiami si elevarono da tutta quella lunga schiera di uffiziali borbonici condannati al ritiro; ed essi invocavano il beneficio del sistema piemontese, che non voleva, come ho osservato, la condizione del biennio.

Aggiungerò che l'esimio generale Lamarmora, che nomino a cagione di lode, uomo certamente di nobile carattere e di austeri principii, era così penetrato della posizione miserrima di quegli uffiziali, che egli stesso levava la sua voce presso il Ministero per reclamare il beneficio del condono del biennio.

Fu allora che il Ministero Ricasoli apprezzando la necessità della situazione, ed elevandosi a tutti i riguardi e di buona politica e di umanità e di equità, non esitava punto ad accogliere quei reclami e aderire al beneficio invocato.

Ma più tardi col rapido mutare dei Ministeri, il Ministero Rattazzi proponeasi uno scrupolo costituzionale, e credette indispensabile l'intervento del potere legislativo. Quindi il progetto di legge, il quale recato alla Camera elettiva dopo una discussione alquanto viva passò.

Riepilogata così la posizione dei fatti, è chiaro che questa legge ci si presenta con un carattere di evidente giustizia, con un carattere direi quasi riparatore. Imperocchè quando il Governo del Re per alte considerazioni d'interesse pubblico e di riguardi all'armata, stimò di porre in fascio gli uffiziali borbonici e gettarli tutti,

dirò così, nell'abbandono e nel ritiro, era ben giusto che si affrettasse a temperare la durezza di quell'espedito consentendo il beneficio del condono del biennio.

Vediamo ora quali sono gli argomenti e le obiezioni dell'Ufficio Centrale. L'Ufficio Centrale osserva da prima che sarebbe disdicevole cosa di convertire in legge un espediente di favore, o, come dice, di arbitrio, che dettava il condono del biennio nel sistema napoletano. Ma io credo per verità che questo argomento non abbia alcun valore. Mi pare invece che si tratti precisamente di far cessare il regime dell'arbitrio e ricondurre le cose al sistema puramente piemontese, vale a dire di accomunare il beneficio del sistema piemontese che non riconosceva la condizione del biennio.

Ma si aggiunge: voi col condono del biennio avrete disuguagliate le condizioni delle due armate. Sarà trattata più benignamente l'armata napoletana di quello che lo fosse il glorioso esercito piemontese. Io non veggio affatto come potrebbe giustificarsi questa disuguaglianza; laddove non si tratta che di estendere lo stesso beneficio largito dal sistema piemontese la disuguaglianza non c'è.

Si dirà forse che la legge piemontese si presenta alquanto più dura della stessa legge napoletana.

Ma se questo da un lato è vero, non è men vero che lo stipendio degli Ufficiali napoletani era assai minore di quel che fossero gli stipendi dell'armata piemontese.

Io non veggio adunque come sarebbe invertita l'uguaglianza tra le due armate, anzi sarebbe precisamente renduto omaggio al principio d'uguaglianza.

L'ultimo ed il capitale argomento dell'Ufficio Centrale è questo: egli dice: fatta la concessione si presenteranno non solamente i militari a reclamare il beneficio del condono del biennio, ma eziandio gli impiegati civili che si trovino in parità di condizione. Adunque se le circostanze dell'erario, se l'opposizione del signor Ministro delle Finanze non ci permette la estensione di questo principio, di questo beneficio che agli impiegati soli militari, negandolo ai civili, sarebbe questa una flagrantissima offesa al principio di giustizia e di uguaglianza.

Io dichiaro, o Signori, che non comprendo punto il valore logico di questo argomento. Se una riparazione non si può accordare compiuta a tutti, ne verrà dunque la conseguenza del doverci negare ad una classe tanto necessitosa come quella dei militari? Ma vi è di più.

Le cose non sono procedute nella stessa guisa quando si son posti a ritiro gli impiegati civili e i militari. Imperocchè pei militari stanno precisamente le considerazioni che io testè ricordava, e la misura è stata generale, ed imposta da alte considerazioni che non si potrebbero punto applicare agli impiegati civili, pei quali non so come siasi proceduto, ma certo non militavano le stesse considerazioni che pei militari posti al ritiro.

Esi adunque non potrebbero invocare l'eguaglianza del beneficio, mancando la parità delle condizioni. Ma un'altra considerazione infine è pur degna di riguardi.

Un militare quando sia tolto dalla carriera attiva, e

gettato nella posizione di ritiro è certo che si troverà in posizione la più stretta e disperata: egli non avrà innanzi a sé altro avvenire, altra carriera. Se togliete gli uffiziali dei corpi scientifici i quali per le loro speciali attitudini potrebbero probabilmente ancora addirsi ad altro ufficio lucrativo, lo stesso non si potrebbe dire pegli impiegati civili, nei quali in generale si suppone maggiore istruzione, intelligenza e capacità che potrebbero abilitarli a procacciarsi il sostentamento in altra carriera.

Io non insisterò di più su queste considerazioni che mi paiono di evidente giustizia, e con fiducia sovrabbondante affido le sorti di questi infelici al grave senno ed all'alta equità del Senato, e voglio augurarmi che sarà accolto favorevolmente il progetto ministeriale come già lo fu dalla Camera Elettiva.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Avrei creduto che qualche membro dell'Ufficio Centrale sarebbe sorto per combattere gli argomenti svolti dal signor Senatore Vacca, ma non sorgendo nessuno di essi, prenderò la parola ancora io nello stesso senso dell'onorevole preopinante, cioè in favore di questa legge, ed esaminando di mano in mano le obiezioni fatte dall'Ufficio Centrale, su ciascuna di esse presenterò le mie speciali considerazioni.

La prima obiezione che fa l'Ufficio Centrale è la seguente: « Sarebbe poco consono ai principii costituzionali che reggono il Governo di erigere in diritto estendendo e confermando con una legge a tutti li militari ed impiegati dell'amministrazione della guerra un favore che il Sovrano assoluto dell'ex regno delle Due Sicilie era in uso di esercitare per compensare soltanto, per quanto ci consta, coloro che meglio gli tentavano. »

Io veramente non sono profondo in diritto costituzionale, ma a me pare che appunto sia atto costituzionale quello di fare su questo riguardo una legge secondo tutte le norme stabilite dallo Statuto. Può questa legge essere più o meno opportuna, più o meno conveniente, ma credo che sia il solo mezzo costituzionale con cui in tempi anormali, in tempi di convulsioni politiche si possa riparare a certe eccezioni, che nei tempi normali non si presentano.

Altra obiezione fatta dall'Ufficio Centrale si è che urterebbe coi principii di giustizia il provvedere soltanto pei militari o impiegati militari e non per gli impiegati civili che furono pure collocati a riposo.

A questa obiezione osservo anzitutto che gli impiegati civili, quando ha luogo uno sconvolgimento di Governo come quello succeduto nelle Province Meridionali d'Italia è difficile sieno collocati a riposo. Vi possono essere collocati quelli soltanto che presero parte attiva nelle questioni politiche, ma la gran massa degli impiegati resta negli impieghi.

Solitamente poi prevale l'opinione, la quale non sarà forse giusta, ma è generalmente ammessa, che tutte le

volte che succedono simili convulsioni politiche non si debba attribuire ai militari un sentimento politico nel quale abbiano potuto impegnarsi, mentre per gli impiegati civili più di soventi accade che vi sia una disposizione a supportarli parteggiando ad un ordine avverso al nuovo istituito. E quindi vi è una maggior simpatia in generale per i militari che debbono soffrire nei loro interessi per gli avvenimenti politici. Oltre a ciò, questi impiegati civili per rispetto ai quali si vorrebbe rigettare la legge, non so se siano molti, l'Ufficio Centrale ne cita uno solo, e su questo solo fonda tutto il suo ragionamento.

L'Ufficio opina pure che la legge non si debba approvare perchè ne ridonderebbe allo Stato un soverchio aggravio; poichè, esso dice, ascendendo a 300.000 lire circa l'aumento proposto alle pensioni di questi militari ove fosse ammessa la legge, tenendo conto che da tre anni essi furono collocati a riposo, si caricherebbe alla finanza una spesa di 1 milione circa in più.

Io osserverò al Senato che si è detto 300,000 lire per essere certi di non eccedere poi la somma proposta, ma dai calcoli fatti presso il Ministero pare che la spesa sarà in realtà d'alquanto minore.

Quand'anche poi dovesse l'intera somma essere portata nel bilancio, io credo che per le considerazioni che aggiungerò, la si dovrebbe approvare, poichè stanno per essa certe ragioni grandissime di equità, se non motivi di assoluta giustizia.

L'Ufficio Centrale accenna che la legge napoletana era molto più favorevole che la legge sarda, la quale fu estesa a tutto l'esercito, e che quindi questi ufficiali stati collocati a riposo in virtù di una legge molto più favorevole si trovino abbastanza avvantaggiati, nè più si debba far loro maggiori favori.

La legge napoletana io la trovo perfetta, e quando, poco tempo fa si votava qui una legge sulle pensioni io fra me diceva, sarebbe stato meglio adottare per tutto il Regno la legge napoletana siccome quella ch'è più breve, più semplice e precisa, favorisce molto gli impiegati ai militari che civili che hanno percorso una lunga carriera ed hanno molto faticato, offrendo per contro pochissimo vantaggio a coloro che hanno poco lavorato. Così a chi ha servito per 20 anni non dà che il terzo del soldo; a chi ha servito per 25 anni, la metà; e poi andando più in su li favorisce in modo, da accordare l'intero soldo a chi ha servito 40 anni.

Quindi nei gradi più elevati, per coloro che hanno servito maggiormente, vi è un immenso vantaggio; e così sta pure la cosa per i gradi inferiori, per coloro che hanno servito lungo tempo.

Ma a proposito di pensioni militari è d'uopo osservare innanzi tutto, che la legge napoletana preudeva per base il semplice soldo, e devo far presente al Senato, che i militari in servizio attivo nell'esercito napoletano, avevano tre competenze diverse; le quali tutte assieme costituivano la loro rendita mensile ed annuale. Essi avevano la parte principale detta soldo; a questa ag-

giungevasi una seconda parte detta indennità d'alloggio e mobiglia, e per ultimo una terza dovuta all'attività di servizio.

Io totale venivano ad avere una paga mensile ed annua di poco inferiore alla nostra. Ma quando si faceva il calcolo della pensione, di queste tre competenze, una sola, il soldo veniva preso a base per stabilire la pensione, e così la paga totale si trovava scemata di una buona porzione e solamente forse i tre quarti od i due terzi erano tenuti in conto per stabilire la pensione.

Questa differenza, questa diminuzione nel calcolo della pensione non si avverava per gli impiegati civili, i quali avevano una sola competenza, non avevano indennità nè di mobiglia nè di servizio attivo; quindi l'impiegato civile si trovava meglio retribuito nella pensione napoletana che non l'impiegato militare.

Ciò premesso, non so vedere con quali ragioni di equità si vogliano condannare tanti ufficiali, i quali, quando successe l'annessione delle provincie Napoletane, furono trovati troppo vecchi, troppo logori, troppo carichi di famiglia, per essere ammessi in un esercito attivo, ed erano troppo numerosi per collocarli in servizio sedentario.

Ho fatto fare un ricavo dei posti sedentarii che possono offrire i Comandi di Piazza, per esempio nelle provincie Napoletane, e questi sommano a trecento. Ebbene quelli che furono collocati a riposo d'autorità, erano oltre i 1500.

Si avverta ancora che molti ufficiali non furono collocati a riposo; ma essendo un poco più validi e facendo sperare di render ancora utile servizio furono collocati nei così detti veterani di Napoli. Là ve ne sono un cinquecento circa.

Che cosa si doveva fare degli altri. Si dovevano tenere in servizio? Ma allora invece di fare economia si sarebbe fatto un spreco enorme di denaro. Era impossibile collocarli nei quadri perchè erano invalidi o carichi di famiglia e non potevano essere traslocati.

Da che sono al Ministero, qualche volta m'avvenne di dover traslocare un ufficiale napoletano fra quelli stati collocati nelle piazze, e quasi sempre ricorrevano per non essere traslocati, protestando la numerosa famiglia; e quando per imperiose circostanze sono forzato d'insistere per la traslocazione, dopo che sono stati spostati domandano dei sussidii straordinarii, perchè dovettero fare spese enormi per trasportare seco tutta la famiglia. In tale condizione di cose come volete che il ministro della guerra possa utilizzare questa gente? Come volete che richiami questa gente in attività? Li richiamerò, ma poi li metterò in disponibilità; ed invece di prendere un terzo del soldo, percepiranno il mezzo soldo facendo nulla; e quando arriverà il tempo della loro pensione saranno collocati a riposo con tutto quello, che ora si vuole negare? No certo.

Viene poi un'altra osservazione che io debbo respingere a nome dell'esercito, ed è quella colla quale dall'Ufficio

Centrale si dice, che facendosi questo favore del condono del biennio, di grado o dei sei mesi a raggiungere il tempo prescritto per la pensione, possa ingenerarsi disgusto nel resto dell'esercito.

Io respingo altamente questa supposizione.

Non credo vi sia sentimento d'invidia nei militari dell'esercito attivo verso soldati vecchi collocati a riposo; anzi io credo, che qualunque disposizione sia presa a favore di antichi soldati tornerà sempre ben accetta a tutti.

Io credo aver detto quanto poteva in favore della legge e contro le conclusioni dell'Ufficio Centrale, e terminerò col raccomandare al Senato che voglia prendere in considerazione questa legge, e votarla.

Non farà con questo un atto di giustizia completa come l'Ufficio Centrale vorrebbe, estendendo pure questo favore agli impiegati civili; ma farà un atto giusto ed equo; e credo non sia far cosa conveniente, perchè non si possono favorire tutti egualmente, di non favorire quelli che si possono.

Senatore **Pernati**. L'Ufficio Centrale crede che le osservazioni che ha fatte nella sua relazione sopra questo progetto di legge tolgano di mezzo le ragioni addotte dagli onorevoli signori Senatore Vacca e Ministro della guerra per sostenere il progetto medesimo.

Pare a noi che richiamando la questione a suoi veri termini la cosa è semplicissima.

Di che si trattava infatti?

Avvennero dei cambiamenti politici nelle provincie meridionali, furono collocati a riposo d'autorità molti impiegati civili e molti impiegati militari.

Come si è già detto replicatamente, un'unica legge regola le pensioni di tutti gl'impiegati civili e militari in quelle provincie.

Il Ministero Ricasoli ha creduto di potere ancora, in via di dispensa dalla legge, favorire gl'impiegati tanto militari che civili stati d'autorità collocati a riposo, ed in Consiglio dei Ministri si è presa una determinazione per cui si dispensava dalla necessità del biennio di grado per avere la pensione ad esso grado corrispondente, e si suppliva alla deficienza dei sei mesi di servizio richiesti per i diversi periodi da raggiungersi per una migliore giubilazione.

Il Ministero credette di essere appoggiato in ciò ad usi precedenti del Governo borbonico. Evidentemente questi non erano usi, ma abusi; di più erano arbitrî per determinati casi individuali, non prendevano il carattere di misure generali; v'erbero casi in cui sotto il Governo borbonico si prendevano di queste misure in generale quando si volevano fare delle destituzioni; ma non credo che misure generali d'estensione di un doppio favore in una legge già favorevole abbiano avuto luogo.

In ogni modo s'invoca questo precedente.

Sopravvenne il cambiamento di Ministero, e l'ultimo che ha preceduto l'attuale, ha creduto di dover rivo-

care quella deliberazione del Consiglio dei Ministri che non fu più applicata da esso.

Ora si vuole legalizzare ciò che si era già fatto in via d'arbitrio, e si vorrebbe accordare questo favore ai soli militari ed impiegati dell'amministrazione militare ad esclusione dei civili.

Non crediamo che il Senato possa accettare una legge così eccezionale contraria ai principii di eguaglianza che sono la base di un Governo costituzionale.

L'onorevole signor Ministro della Guerra non vuol ammettere questa incostituzionalità perchè dice che si vuol appunto legalizzare ciò che si è fatto. Ma noi sosteniamo che il proposto provvedimento sarebbe incostituzionale, ledendo i principii che in un Governo costituzionale debbono essere osservati, ed è questo vizio capitale, che noi crediamo di ritrovare nella legge che ci viene proposta.

Essa, secondo noi, crea o almeno trae seco una grande ingiustizia, la quale sta nella disparità di trattamento che introduce tra gli impiegati civili ed i militari stati collocati a riposo d'autorità nelle circostanze che abbiamo accennato.

Infatti questi impiegati sia civili che militari prestarono tutti il loro servizio sotto l'impero della medesima legge, ed i loro servizi sono un fatto compiuto; da quella legge debbono essere esclusivamente e tutti egualmente regolati i diritti nascenti dal loro servizio. Furono collocati a riposo in pari circostanze tanto gli uni che gli altri, ossia d'autorità furono dispensati dal servizio. Se sono pari i casi, perchè questa disparità di trattamento?

Era logica nel suo arbitrio e non ingiusta la deliberazione presa dal Ministero Ricasoli che estendeva la dispensa tanto ai civili che ai militari. Se questo fatto si contesta dal signor Ministro, dirò che a noi fu allegato ed era asserito in una petizione presentata al Senato.

Ne abbiamo chiesto al Ministero spiegazioni, ed il Ministro delle Finanze in un dispaccio che, se vuole l'onorevole Ministro della Guerra, io leggerò, dichiarò che la cosa era veramente in questi termini.

Ministro della Guerra (*Interrompendo*). Solamente per i militari, io ho la minuta di quel dispaccio.

Senatore **Pernati** (*Proseguendo*). Il Ministro delle Finanze, io ripeto, dice nella sua risposta all'Ufficio Centrale che quella dispensa era stata estesa dal Ministro Ricasoli ai civili ed ai militari.

Ora invece si tratta di soli militari, ed è evidente l'ingiustizia di una disparità di trattamento che non è giustificata e che noi non possiamo ammettere.

Quale sarebbe la conseguenza di questa legge che oggi fosse votata in questi termini? Evidentemente saremmo obbligati domani a farne un'altra per gli impiegati civili; la logica lo vuole, la giustizia lo esige in un Governo costituzionale. E se una legge così fatta venisse estesa a tutti gl'impiegati civili, sarebbe rovinosa assolutamente alle finanze.

In quel medesimo dispaccio che ho testè citato, il Ministro delle Finanze vi si oppone, non la vuole.

Serva esso di risposta all'osservazione del signor Ministro della Guerra, il quale crede che sarebbero ben pochi gli impiegati civili che potrebbero domandarla.

Il Ministro delle Finanze crede l'opposto e respinse la estensione perchè la somma delle pensioni che si dovrebbero accordare in tal caso agli impiegati civili sarebbe enormemente onerosa alle finanze.

Dunque una delle due, o estendere questa legge a tutti gli impiegati civili e militari, e ciò non è ammissibile perchè incomportabile alle finanze, o non estenderla, ed allora la legge è ingiusta pella disparità di trattamento che fra essi introduce.

Ma non è solo ingiusta la legge perchè introduce una disparità di trattamento tra gli impiegati civili ed i militari, è ingiusta ancora perchè introduce di più una disparità di trattamento tra impiegati civili ed impiegati civili.

Infatti il 1° alinea della legge dice: « Tale concessione è pure estesa agli impiegati di quelle provincie dipendenti dall'Amministrazione della guerra. »

Or dunque gli impiegati civili dipendenti dall'Amministrazione militare nelle provincie napolitane avrebbero essi pure un privilegio che si vuole concedere agli uffiziali; e qui vi ha doppia ingiustizia, perchè non c'è nessuna ragione per distinguere impiegati civili da altri impiegati civili, tuttochè dipendenti dal Ministero della guerra.

Nè nelle provincie meridionali, nè nelle nostre leggi esiste questa irragionevole distinzione; per conseguenza sarebbe una novità assolutamente ingiusta.

Del resto le ragioni che sono addotte pegli uffiziali non valgono negli impiegati civili; l'essere carico di famiglia, l'essere inetto ad un servizio attivo, non impedisce di lavorare negli uffici siano pur questi dipendenti dall'Amministrazione militare.

Vi è ancora una terza ingiustizia, e questa è per la disparità di condizione che si creerebbe tra militari e militari; tra militari e militari, dico, dell'esercito già borbonico; imperocchè se la legge fosse ammessa, un uffiziale ex borbonico ne profitterebbe a 19 anni e sei mesi per avere la sua pensione, cioè il terzo del soldo d'attività; un altro uffiziale già suo collega il quale fosse passato nell'Esercito nazionale, una volta incorporato, è soggetto alla legge del 1850, non ha più diritto alla pensione se non se a 25 anni. Se a 24 anni per una causa qualunque dovesse ritirarsi dal servizio è escluso dal favore di avere un terzo del soldo che avrebbe potuto avere.....

Ministro della Guerra. Ha diritto a scegliere la legge napoletana.

Senatore Pernati. Non so se questo diritto sia legalmente concesso....

Ministro della Guerra. C'è un decreto.

Senatore Pernati. Risponderò al signor Ministro che, se lo crederà, discuteremo anche su quel punto.

Ad ogni modo, invocando la legge napoletana, se gli sarà sempre permesso, non potrà profittare del maggior numero d'anni del servizio prestato nell'esercito nazionale.

Ma vi ha di più, tra i medesimi uffiziali borbonici collocati d'autorità a riposo, non voglio fare una questione personale; certamente ve ne saranno di ostili all'attuale Governo nazionale; ebbene questi sono insieme cogli altri colmati de' favori che si vogliono aggiungere ad una legge già favorevole.

Non dimenticate, o Signori, che a 20 anni di servizio il militare ex borbonico ha diritto al terzo del soldo a titolo di pensione, all'intero soldo a 40 anni; dai nostri a 25 anni non si acquista che una piccola pensione, ed a 50 anni poco più della metà del soldo; dunque vedete che divario passa tra il trattamento che si accorda dalla legge del 1816 agli uffiziali ex borbonici, e quello che viene accordato ai militari italiani dalla legge del 1850.

Queste osservazioni ci inducono a respingere il concetto della legge che si esprime nei due primi articoli. Ma la legge ne ha un terzo il quale dice: « Le disposizioni contenute negli ora detti due articoli non saranno applicabili ai militari ed impiegati di quelle provincie che saranno posti al ritiro dopo la emanazione della presente legge. »

Ora, o Signori, qual è la portata di questa disposizione? Essa è chiara: non si tratta solamente di fare una riparazione, come diceva l'onorevole Senatore Vacca, dell'occorso, per i militari stati mandati a casa d'autorità in quel momento in cui fu sciolto l'esercito borbonico. La disposizione di quest'articolo evidentemente favorisce quelli che sono stati collocati a riposo anche dopo lo scioglimento dell'esercito borbonico, ossia nel tempo intermedio fino al dì d'oggi, anzi sarebbero ancora chiamati a profittarne quei militari i quali fossero collocati ancora dopo quest'oggi ietesso, sempre che prima della promulgazione della legge.

Certamente non voglio fare un'accusa al Ministro che volesse in tal modo abusare di questa legge; ma noi non facciamo la legge per un Ministro; noi dobbiamo farla per qualunque Ministro, dobbiamo prevedere gli abusi; le sue disposizioni debbono corrispondere a quello che si vuole.

Ora dico, quest'articolo di legge ha dei termini così estesi, che comprenderebbe gli uffiziali giubilati all'epoca dello scioglimento dell'esercito ex borbonico e quelli giubilati di poi, e quelli che potrebbero ancora essere giubilati prima della promulgazione della legge; una tale estensione anderebbe al di là assai di quello scopo al quale è diretto il progetto e la ragione del progetto medesimo.

Il signor Ministro ha invocato un principio, direi, di equità, un principio di riguardo che si debba usare ai militari forse a preferenza dei civili.

Io non entrero su questo terreno, perchè, come ho

detto, la legge nelle provincie napoletane è unica per i civili e per i militari.

Tuttavia se al criterio legale, quello cioè che ha condotto l'Ufficio Centrale a respingere la legge, si vuole aggiungere anche un criterio, dirò morale, io credo che questo criterio sta contro alla legge proposta.

Mi si permetta qui di fare un'osservazione mia particolare, non a nome dell'Ufficio Centrale. Io prego il Senato di osservare chi siede in questo banco; io solo sono estraneo affatto alla milizia, e quindi non pretendo di poter dare, direi, quell'apprezzamento da giurato sopra una questione che riguarda l'organizzazione e l'interesse dell'armata: ma accanto a me siede il relatore, il quale è un antico magistrato che per moltissimi anni come Ministero pubblico prendeva parte all'amministrazione della giustizia militare, e conosce perfettamente l'esercito, e sa quali riguardi possa meritare. Seggono poi e fanno la maggioranza dell'Ufficio Centrale tre fra i più distinti e più anziani Generali dell'armata; due di questi dirò ancora sono i veterani forse dell'esercito, e rappresentano il grande esercito Napoleonico, o per meglio dire i due eserciti Napoleonici, giacchè l'uno fece parte dell'esercito imperiale, e l'altro dell'esercito italiano.

Questi colleghi, ai quali ebbi l'onore di essere aggiunto, e che ebbero la fiducia degli Uffizii, sono unanimi contro questo progetto di legge; il sentimento militare, dirò, quell'apprezzamento morale, quell'apprezzamento da giurato che fa un provelto militare di un fatto, di un provvedimento che tocca agli interessi della milizia, li ha portati a respingere unanimemente il progetto di legge.

Confesso che questa risoluzione unanime dei miei colleghi mi ha fatto una grande impressione, ed è perciò che voto con sicura coscienza contro questo progetto di legge, e mi permetto di chiamare su di ciò l'attenzione del Senato.

Qui avrei finito, ma aggiungerò ancora poche parole: l'Ufficio Centrale rappresenta il Senato, corpo conservatore; e noi tuttochè contrarii in questa questione non siamo ostili e tanto meno per massima al Ministero; non vogliamo dunque creargli, per quanto possibile, imbarazzi, e credo che non abbiamo nè anche ecceduto il nostro mandato quando ci siamo permessi di entrare sopra altro campo, quello cioè di vedere se c'era un ripiego per ovviare ai lamenti inconvenienti, per uscire dal ginepraio nel quale si trova il Ministero.

L'Ufficio ha considerato che il Ministero della guerra ha preso un'immensa estensione in questi ultimi anni; ha delle migliaia d'impieghi disponibili d'ogni genere....

Ministro della Guerra. Nemmeno uno.

Senatore Pernati.... il suo personale è immenso. Or dunque di che si tratta? Di poche centinaia d'uffiziali. E qui mi permetta l'onorevole signor Ministro che io rettifico le cifre ch'egli ha date, o almeno che giustifichi quelle che ha date l'Ufficio Centrale.

Queste cifre sono desunte precisamente da una comu-

nicazione avuta ufficialmente dal Ministro della guerra; sta per conseguenza il numero di poche centinaia di uffiziali, la cifra delle pensioni 300,000, sta quella di un milione che per giunta si dovrebbe dare pegli arretrati se la legge fosse ammessa.

Or dunque dico, si tratta di provvedere per poche centinaia di uffiziali ex borbonici; su questi, io credo, ve ne saranno, e forse non tanto pochi, che per le ragioni che ho anzi accennate non meritano straordinari favori; essendo già un favore la legge napoletana a fronte della legge del 1850 che regge l'esercito italiano: basta il trattamento loro fatto coll'applicazione di quella legge; essa costituisce il loro diritto e nulla di più loro è dovuto; non occorre per essi altro speciale provvedimento.

Difficili questi si riducono a ben minor numero coloro che si vogliono altrimenti favorire, e non sarà veramente imbarazzato il Ministero a trovare per questi pochi dei posti disponibili.

Egli dice che nelle Piazze vi ha già una quantità sufficiente di uffiziali, che le dimande tuttodi abbondano e che tutti i posti sono abbastanza riempiti.

Io non entrerò in questi particolari, ma tengo per fermo che nelle Piazze, ed in altri servizi sedentari ed anche negli impieghi civili, dipendenti dal Ministero della guerra, non mancano collocamenti onde veder modo di soddisfare a questo riguardo di equità, che consiglia il Governo a favorire questi uffiziali ex borbonici.

Adottando questo partito si evita una legge che noi crediamo ingiusta; le finanze farebbero un sensibile risparmio; non pagherelbersi per doppio le pensioni da un lato, e l'effettività del soldo dall'altro; ne avverrebbe infine che queste poche centinaia di individui sarebbero ancor meglio trattati, in quanto che, a vece d'una pensione avrebbero un soldo, uno stipendio che sicuramente loro sarebbe più vantaggioso; ed infine sarebbe pur sempre questo un mezzo di togliere tali persone ad una vita disoccupata.

Queste osservazioni l'Ufficio Centrale ha creduto di sottoporle al signor Ministro della Guerra per dimostrarli che esso non è mosso da idee ostili, ma unicamente per tracciargli, se mi è permesso di così dire, una via in quest'affare; ma ciò su cui l'Ufficio è fermo, e di cui ha profonda convinzione, si è che questa legge sarebbe ingiusta, gravosa di già, e gravosissima poi alle finanze se, come la giustizia e la logica lo vogliono, dovesse ancora venire estesa agli impiegati civili.

Non è una mera ipotesi che noi facciamo che una legge eguale sarebbe ad egual titolo reclamata dagli impiegati civili, perchè vi è già al riguardo una petizione presentata al Senato. L'onorevole Senatore Vacca stesso, e credo non s'asene scordato, egli stesso nello Ufficio, di cui io pure faceva parte, sollevò questa questione, ed io ebbi come Commissario l'incarico di sentirne l'avviso dell'Ufficio Centrale sulla estensione della legge stessa agli impiegati civili.

Or dunque voi vedete che se all'onorevole Senatore

Vacca già venne il pensiero di domandar questa estensione, sebbene non l'abbia domandata al Senato, ma solo all'Ufficio a cui apparteneva, ciò era perchè la logica ve lo conduceva, e questa logica sarebbe tosto invocata dagli Interessati, e questa condurrebbe ad oneri gravosissimi allo Stato.

Noi abbiamo pochi giorni fa votato molti milioni, ma con che fossero bene spesi e non si facessero spese non assolutamente necessarie.

D'altra parte il Ministero si è impegnato, ed ha formalmente promesso di far severa economia; or bene facciamo che questa promessa sia una verità.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Io credo di non potere assolutamente accettare i consigli dell'Ufficio Centrale di mettere in servizio tanta gente: io vorrei vedere il Senatore Pernati al mio posto; lo vorrei vedere con tutti i resti dell'esercito borbonico, dell'esercito meridionale del 1860, di quello del 1848, dell'esercito pontificio, e vorrei pur vedere se saprebbe come collocarli tutti, e vorrei infine ancora vedere se all'epoca della discussione del bilancio egli avrebbe tuttavia quell'idea.

Io credo invece che allora egli troverà che nelle piazze vi sono troppi ufficiali, che nei dicasteri vi sono troppi impiegati, e che allora mi dirà riducete, riducete, e non punto come fa ora collocate, collocate.

Io poi debbo insistere molto su d'una cosa, cioè sul modo con cui è avvenuto questo collocamento a riposo di tutta questa gente, forse non vi ho insistito abbastanza quando ho parlato la prima volta.

Tutti questi ufficiali quando erano nell'esercito borbonico erano certi di venire sino al loro 40° anno di servizio, senza essere mai tolti da quel posto ed avrebbero avuto il loro soldo intero; nell'esercito borbonico, era stabilito che mai si metteva uno a riposo prima che non avesse compiuto quel suo 40° anno di servizio; solo quando si voleva punire qualcheduno lo si metteva allora in questa posizione; ma del resto quel sistema era così stabilito, che tutti invecchiavano, tutti venivano avanti in questo modo; colpirti, così improvvisamente al momento di un'annessione, alla fusione di un Regno, troncava affatto la loro carriera (poichè potevano essere poco attivi, ma servivano pel Regno di Napoli; potevano essere carichi di famiglia, ma siccome non si traslocavano molto di guarnigione, servivano laggiù,) gettarli da un soldo di 1300 lire ad uno di 300 lire all'anno non mi pare sia equo se non si pone riparo con qualche misura, e mantengo sempre la distinzione che c'è fra impiegati civili ed impiegati militari.

L'impiegato civile anche quando abbia molta riduzione di soldo, non avendo più nulla a fare, trova il modo di che occuparsi; e dirò di più, che massime gli impiegati civili napoletani avevano questo sistema, almeno per quanto ho potuto conoscere quando ero a Na-

poli, stavano poco in ufficio e prendevano altri impieghi in altre ore, questo è un fatto.

Io ho voluto traslocare alcuni impiegati napoletani dalle provincie napoletane in queste; avevano un soldo maggiore, eppure preferivano essere collocati a riposo perchè perdevano tutti i guadagni sussidiari; insomma la posizione dell'impiegato civile è molto più favorevole, ed oltre a ciò egli ha un maggior guadagno quando è collocato a riposo che non il militare.

Sull'osservazione poi che vi sono degli impiegati civili che verrebbero a godere di un vantaggio, mentre altri impiegati non l'avrebbero, dirò che questi impiegati sono i commissarii di guerra che avevano precisamente quelle tre competenze delle quali il signor relatore non ha voluto tener conto, che nel fare il calcolo della pensione, il soldo calcolato agli uffiziali è inferiore di molto al soldo calcolato ai civili; questa è una cosa di fatto e prego sia ritenuta anche presente.

In quanto poi all'osservazione che fa il relatore che questo vantaggio fatto agli uffiziali dell'esercito borbonico, che furono collocati a riposo, sarebbe un'ingiustizia rispetto agli uffiziali del già esercito borbonico che furono versati nel nostro esercito, dirò che non sta; perchè vi è un decreto del tempo dei pieni poteri che stabilisce che gli uffiziali i quali sono ammessi nell'esercito italiano sono in facoltà di chiedere il ritiro o sulla legge napoletana o sulla legge italiana mediante certe condizioni, considerando il servizio che avevano al momento che furono collocati a riposo.

In quanto poi al sospetto che lasciò trapelare il signor Pernati che il Ministro della guerra potrebbe nel tempo che passerebbe fra l'approvazione del Senato e l'emanazione della medesima nel giornale uffiziale, collocare a riposo tanta gente per avvantaggiarla, la cosa non sta; sta pur certo che degli uffiziali napoletani che vennero a far parte dell'esercito italiano, pochi sono che abbiano chiesto il loro riposo; ma gli posso dire che se lo chiesero, lo chiesero certi del loro diritto, che avevano il loro biennio, che avevano i loro 25 anni prefissi, e non calcolando punto su questa legge: perchè naturalmente chi domanda di essere collocato a riposo fa i suoi conti ben positivi, ben sodi, e non sta sulle probabilità, fidando sopra un voto del Senato, di una Camera a venire; anzi quando furono collocati a riposo non si sapeva nemmeno che questa legge sarebbe presentata.

In quanto all'osservazione sua particolare che fa, che tre veterani dell'esercito facevano parte dell'Ufficio...

Senatore Della Marmora. Domando la parola.

Senatore De Sonnaz. Domando la parola.

Ministro della Guerra.... io credo che i tre veterani, siano forse stati un poco influenzati dalle ragioni giuridiche degli altri due membri; credo che forse abbiano temuto di aggravare il bilancio, di commettere una ingiustizia rispetto agli impiegati civili, come appunto osservo in tutti gli altri giudicati; quando si tratta

di questioni di diritto i militari sono sempre i più peritosi.

In conseguenza mi raccomando nuovamente al Senato perchè voglia passare la legge.

Senatore Vacca. Domando la parola solo per verificare una circostanza.

Il signor Senatore Pernati faceva appello alla mia memoria, di una circostanza verissima, cioè che nella discussione dell'Ufficio, cui ebbi l'onore di appartenere, siasi l'Ufficio seriamente preoccupato della sorte degli impiegati civili. Questo è vero. Ma non poteva mai cadermi in pensiero che laddove ostacoli insuperabili si opponessero alla estensione del medesimo beneficio agli impiegati civili, si avesse a dedurre la conseguenza di negarlo anche ai militari.

Mi permetterò poi d'interrogare a mia volta la memoria del Senatore Pernati commissario del 5 Ufficio, e ricordargli che l'Ufficio fu unanime nell'approvare il disegno di legge, nè alcuno mosse obiezione nel senso cioè della reiezione, che io con sorpresa ho veduto proporsi dall'Ufficio Centrale.

Presidente. Il Senatore Della Marmora ha la parola.

Senatore Della Marmora. La cedo al signor Senatore De Sonnaz.

Senatore De Sonnaz. Io prendo la parola per dire che desidero quant'altri mai di vedere diminuito il numero dei malcontenti nell'Italia Meridionale; ben volentieri, se avessi veduto la cosa giusta, mi sarei adattato a propugnare questa legge; ma mi parve così ingiusta e poco atta a diminuire di molto il numero dei malcontenti, che io non potei aderirvi.

Il motivo che mi fa pensar così si è che questa concessione del biennio ad un numero di ufficiali che probabilmente saranno già nei gradi superiori per la più parte, non dà nessun vantaggio al più gran numero degli ufficiali dell'esercito delle due Sicilie che non avevano 20 anni di servizio, e i quali posti a riposo, o dimessi, come si è usato per misura generale, non si trovano soccorsi per nulla da questa legge.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Senatore De Sonnaz. Vorrei aggiungere che l'Ufficio Centrale non ha avuto intenzione di tacciare l'esercito di poca generosità. Noi certamente non avremmo aderito a questo. Credo che le parole sieno un po' largamente interpretate in questo senso che veramente non hanno.

Ministro della Guerra. Io domando immediatamente la parola per dire che le ragioni che indussero il generale a votar contro questa legge non esistono, precisamente perchè nessuno di quelli che avevano meno di 20 anni fu collocato a riposo...

Senatore De Sonnaz. A riposo no, ma destituiti.

Ministro della Guerra.... nè furono destituiti: perchè gli ufficiali napoletani che si trovarono nelle capitolazioni di Gaeta e di Capua, e di Messina furono

trattati secondo le capitolazioni; gli altri avevano fatto adesione.

Tutti coloro che fecero adesione furono ammessi nell'esercito, e se non avevano i 20 anni di servizio furono mantenuti, e ve ne sono alcuni che stanno in aspettativa.

Quelli che avevano più di 20 anni di servizio, che non potevano essere impiegati per le stesse ragioni che ho accennato furono collocati a riposo. Ma nessuno vi è che abbia fatto adesione oppure siasi trovato fra i capitolati che sia stato collocato a riposo prima di 20 anni.

Presidente. Il Senatore Della Marmora ha la parola.

Senatore Della Marmora. Io certamente non aveva desiderio di prender la parola; ma il Senatore Pernati, parlando di due suoi colleghi dell'Ufficio Centrale, che sono veterani dell'esercito imperiale, mi ha scosso la fibra, ed io pure veterano dell'esercito napoleonico ho domandato la parola per dire che a malincuore non divido interamente l'idea dei miei colleghi. Quando scorgo un uomo così positivo come è il nostro Ministro della guerra, sostenere il progetto di legge, ben guardando l'opportunità di esso, e specialmente lo stato miserabile in cui si trovano tutti questi militari messi a riposo, io non posso nascondere che preferisco vedere il Senato adottare il progetto, che dargli il suo voto contrario.

Senatore Plezza. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Plezza. Onde io possa formarmi un esatto criterio della giustizia di questo progetto di legge, avrei bisogno che il signor Ministro avesse la bontà di dichiarare, se non troverebbe difficoltà ad accordare eguale favore e eguali benefici a quei militari dell'esercito sardo che si trovano in identiche posizioni, anzi in posizioni maggiormente meritevoli di favore.

Al fine che egli possa ben comprendere il mio concetto citerò un fatto, al quale possono esservi e vi saranno certamente altri simili, vale a dire il caso del capitano Bergonzi, morto nel 1819 per malattia contratta militando nell'assedio di Peschiera.

Egli aveva 28 anni di servizio, e siccome la legge allora vigente ne richiedeva 30, perchè la vedova e i figli avessero diritto a pensione, non poterono essi ottenerla, ed ebbero invece a ricevere soltanto qualche piccolo sussidio di quando in quando ed un gabellotto di suli e tabarchi che rende 80 franchi, ma tutto insieme insufficiente a provvedere al loro sostentamento, se la munificenza del Re non fosse venuta in loro soccorso pagando sulla sua lista civile la metà della pensione in un collegio militare pel figlio, oltre qualche sussidio straordinario e senza l'aiuto degli amici, ed il lavoro continuo e gravissimo di quella povera madre.

Domando adunque se il signor Ministro non avrebbe difficoltà d'inserire nella legge attuale una disposizione per cui si dichiara che anche i militari dell'esercito sardo e le loro vedove e i figli i quali in conformità della

legge oggi vigente avrebbero diritto alla pensione, ma che non l'hanno perchè cessarono dal servizio, o perchè i rispettivi mariti e padri morirono sotto l'impero della legge antica, godranno i favori ed i benefici che la legge attuale accorda ai borbonici.

A mio avviso non è nè giusto, nè equo il negare la pensione alle vedove ed ai figli di uomini che hanno servito per un numero di anni maggiore di quello che la legge d'oggi richiede per avere una pensione, pel solo motivo che quando sono morti la legge vigente allora non dava loro diritto a pensione.

A mio avviso è una durezza d'interpretazione soverchia; ed il signor Ministro ben vede, che quando io chiedo che 28 anni di servizio allo Stato compiuti dal capitano Bergonzi nel 1849 colla morte per febbre contratta sotto le mura di Peschiera siano valutati per la pensione quanto la legge d'oggi valuta 25 anni anche a chi sorte dall'esercito sano e robusto, chiedo un favore, se di favore fa d'uopo, assai più assistito da ragioni di equità che quello che forma oggetto della legge.

Ripeto, adunque, che desidererei di sapere se il Ministro non dissentirebbe di inserire una disposizione in questo progetto, la quale faccia per l'avvenire scomparire questa durezza.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Il Ministro della guerra ha la parola.

Ministro della Guerra. Credo di avere con me il Senato tutto intero nel respingere la proposta dell'onorevole Senatore precopinante.

Fare una legge per i morti, od anche per coloro che furono collocati a riposo sotto una legge ben regolata ed in circostanze normali, non sarebbe conveniente.

Qui invece è un caso affatto speciale sul quale prego il Senato di ben riflettere, è un caso di convulsioni politiche nel quale per necessità, si dovette improvvisamente troncare la carriera ad una quantità considerevole di ufficiali. Se non fosse eccezionale questo caso non si sarebbe presentata la legge.

Risponderò poi al Senatore Piazza sul caso speciale da lui citato, che vi sono due osservazioni da fare sul capitano Bergonzi. Il capitano Bergonzi è morto per malattia, egli dica, incontrata all'assedio di Peschiera. Io gli dico che se fosse veramente morto per malattia incontrata in servizio, avrebbero avuto diritto alla pensione la sua vedova ed i suoi figli; ma anche con la legge attuale e con la napoletana che era molto condiscendente, se non è veramente constatato con buoni documenti che la malattia sia stata incontrata in servizio, non si ha diritto a nessuna pensione. Io credo che quel disgraziato capitano sia morto a cagione delle febbri che regnavano allora, ma nessuno che sia morto allora per le febbri trasmise diritto a pensione, perchè vi si oppone il disposto della legge che stabilisce delimitazioni molto precise, appunto perchè non succedano abusi.

Dirò poi che se questo caso fosse stato conosciuto

dal Ministro della Guerra egli avrebbe fatto qualche cosa per i congiunti del Bergonzi.

Quando vi sono disgraziati che muoiono lasciando una vedova e che avrebbero avuto dopo poco tempo diritto alla pensione, il Ministro della Guerra, sui fondi che ha per i casuali, accorda sempre sussidi i quali sono, direi, quasi pensioni permanenti.

In questo modo il Ministro della Guerra ripara quando lo può e quando veramente si presenta il caso evidente, alla troppa durezza della legge.

Senatore Piazza. So, ed anch'io accennai che la legge d'allora non dava diritto alla pensione; ma siccome il caso da me toccato e gli altri che possono esservi a questo simili, sono più degni di compassione di quelli contemplati dalla legge attuale, perchè si tratta di militari morti con un numero d'anni di servizio maggiore di quello che richiede la legge ora in vigore per avere una pensione, e che il capitano Bergonzi è morto, non per una malattia contratta per causa di servizio, ma certo contratta mentre era sotto le mura di Peschiera, per cui morì nell'anno successivo senza essersi più alzato dal letto, perciò chiedo che la legge attuale estenda il suo beneficio anche a questi casi.

Si vuol fare una eccezione alla legge; si vuol fare una legge retroattiva che condoni gli anni di servizio che non hanno gli ufficiali borbonici, si estenda almeno l'eguale favore eziandio agli ufficiali dell'esercito sardo che hanno servito più anni di quelli che la legge d'oggi richiede per la pensione e che non l'hanno per essere sortiti dall'esercito sotto l'impero della legge anteriore che richiedeva per la pensione un numero di anni maggiore.

Senatore Pernati. Non risponderò che due parole al signor Ministro della Guerra il quale mi dirigeva il quesito: che cosa avrei fatto o cosa farei se io fossi Ministro della Guerra.

Mi permetta che io gli risponda che non sarò mai Ministro della Guerra, nè vorrei certamente dare consigli in cose così complicate come quelle da esso espresse, ad un uomo così esperto e di distinti talenti, che gode la fiducia del Re e del paese. Dunque egli saprà levarsi d'imbarazzo quando lo voglia. Noi abbiamo dato un suggerimento che egli prenderà in quella considerazione di cui lo crederà meritevole. Del resto egli dice: Come fare ad impiegare tanta gente? Mi pare, che pochi giorni fa, abbiamo votato una legge prescrivente che i due terzi dei posti che si rendono vacanti, siano dati ad impiegati non nuovi, ma che sono in aspettativa. Ora lo credo che in questi due terzi dei posti vacanti sotto il Ministero della Guerra, in pochi mesi o in un anno si possa collocare qualche centinaio di uffiziali in favore dei quali il signor Ministro invocava, direi, la commiserazione del Senato.

Del resto il signor Ministro della Guerra ha dichiarato or ora che ai militari che avevano meno di 20 anni di servizio, quelli cioè che non avrebbero avuto ancora

diritto al terzo del soldo, di questi nessuno fu collocato a riposo e ciò onde potessero compiere i vent'anni e raggiungere quel tempo che loro dà il diritto al terzo dello stipendio.

Dunque la legge sarebbe applicabile a coloro, che sono nei periodi superiori di anzianità, cioè a dire, che toccherebbero rispettivamente i 25 o 30 o 35 o 40 anni di servizio; nei quali casi avrebbero diritto alla metà, ai due terzi, ai cinque sesti od alla totalità del loro soldo, e così ad un assegno abbastanza largo da non lasciarli in uno stato degno di commiserazione e di sussidi.

Almeno ho così capito, che i militari che non avevano i 20 anni, li ha tenuti al servizio od in aspettativa finchè li compissero.

Dunque per questi un beneficio è già fatto; ha già favorito quelli che hanno meno di 20 anni, ossia che avrebbero, per la pochezza della pensione, titolo ad un riguardo. Pegli altri aventi una maggiore anzianità ed una pensione maggiore non pare sia necessario un miglioramento d'una posizione già assai buona od almeno discreta.

Non voglio lasciare, in fine, senza risposta la osservazione fatta dal signor Ministro che quasi io sospettassi delle sue intenzioni, e che volessi abusare della disposizione dell'articolo 3, per fare ancora numerosi gibbilazioni d'autorità prima della pubblicazione della legge.

Sono certo che il signor Ministro della Guerra, e parmi d'averlo chiaramente detto, non avrebbe abusato della legge, ma la disposizione proposta lascia adito a questo abuso e si dovrebbe assolutamente impedirlo.

I legislatori debbono guardare la legge astrattamente, e non cercare nell'opinione che si ha personalmente del Ministro, se esso ne abuserà o non ne abuserà.

Ministro della Guerra. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro della Guerra. Io faccio osservazione sui 20 anni. Io non ho messo a riposo nessuno dei militari che avessero meno di 20 anni di servizio. Dunque non è il caso di parlare di quelli. Ma vi sono quelli che avevano vent'anni di servizio, e non avevano i due anni di grado. Supponga un ufficiale sottotenente che avesse solo un anno di grado, quest'ufficiale sottotenente sarebbe collocato a riposo colla pensione di sergente, quando anche avesse i venti anni di servizio, e col terzo del soldo di sergente: e si sa che cosa è il soldo di sergente, 400 lire annue; faccia il conto del terzo di 400 lire annue, e quella sarà la pensione.

Questo dissi per controporre all'osservazione del preopinante sui 20 anni di servizio.

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Revel. Io prego il Senato di andare

molto ponderatamente nell'accettare questa legge, e nel momento di doversi decidere io lo prego a rian-dare un poco le sue discussioni di alcun tempo ad-dietro.

Noi nel decorso dell'attuale parte della sessione ab-biamo votato due leggi che concernono direttamente gl'impiegati, l'una per le pensioni a riposo agli impie-gati civili, l'altra per regolare la condizione degli im-piegati posti in aspettativa od in disponibilità, o che per qualunque titolo godono di un assegno a carico del bilancio dello Stato e non prestano un servizio. Noi nel votare queste leggi abbiamo preso in considerazione le condizioni degli individui ma non abbiamo dimenticato quelle in cui versa lo Stato.

Noi nelle leggi di finanza abbiamo portato un criterio giusto nell'assegnare pensioni ai agli impiegati che alle vedove. Abbiamo fatto qualche cosa di più: abbiamo stabilito un massimo delle pensioni, anzi abbiamo ri-dotto a questo tasso le pensioni che eccedevano quel limite; abbiamo quindi tagliato ricisamente gli effetti dei decreti, dei provvedimenti che erano stati fatti legalmente al tempo in cui emanavano; poichè bisogna aver in mente che queste pensioni che eccedevano il limite portato dalla legge, non erano il frutto di un fa-vore, ma di una liquidazione di pensioni fatte a norma delle leggi allora in vigore.

Non arrestandoci a questa considerazione abbiamo detto: le condizioni delle finanze sono tali che anche questa riduzione si può e si deve fare senza esitazione, e l'abbiamo fatta.

Nè si trattava solo di qualche migliaia di lire: nel corso della discussione fu accennato, che il ritaglio di queste pensioni doveva eccedere una somma di L. 174,000. Rispetto poi agli impiegati in aspettativa od in condi-zione di non prestare servizio, e di godere intanto il soldo, si trattava degl'impiegati civili e non militari, e questi erano da ben sette od otto mila, ed in condi-zioni analoghe a quelle dei militari di cui poc'anzi si parlava.

Per effetto del rivolgimento politico e della trasfor-mazione amministrativa, questi impiegati si sono ve-duto intercettata la loro carriera, e spegnersi la spe-ranza di avere migliori condizioni; eppure il Senato non ha esitato a dichiarare, che questa condizione precaria di cose dovesse durare ancora per qualche tempo, trascorso il quale si facesse luogo a quella pensione cui avevano ragione di diritto, oppure se non avevasi ragione a pensione, passato un certo nu-mero d'anni, questa condizione precaria cessasse com-piutamente.

Signori. ciò che ho votato per le pensioni degli im-piegati civili lo voto per le pensioni degl'impiegati militari. Io non mi convinco, che perchè in un governo assoluto, in cui la volontà del Re stava in luogo di legge si era uso di concedere un favore, o negarlo se la con-dizione personale non piaceva, quest'uso si abbia a rispettare.

Io dico, che se si trattasse di una questione di diritto io vi avrei maggiore riguardo e rispetto; ma si tratta di voler ora estendere un favore che era veramente un arbitrio, un favore forse che era connaturale al sistema di quel Governo, di fare cioè tutto risalire all'autorità del Re perchè tutto dipendesse dalla sua persona. Qui si tratta di un fatto consumato da tre anni e più; anzi pochi momenti sono uno dei nostri colleghi, che nella qualità di Commissario straordinario resse quelle province, mi ha dichiarato, che ai tempi appunto in cui era al Governo delle medesime, ricevette dal Governo centrale parecchi decreti portanti concessione di questi favori, e che egli non credette darvi corso, ordinando che le pensioni fossero concesse sulle basi del diritto, senza che dal canto di coloro cui si riduceva la pensione si muovessero lagnanze.

Del resto, teniamo conto un momento della condizione delle nostre finanze.

Tuttodì domandiamo al Ministero, che faccia economie; gridiamo contro le spese imprevedute, e intanto stiamo per sobbarcarci ad un accrescimento di un milione presentemente, poichè le 300 mila lire circa sarebbero da pagarsi per un periodo già trascorso di tre anni, oltre ad un onere ragguardevole per gli anni a venire.

Io domando come si potrebbe ritagliare le pensioni a coloro che avevano maggiori diritti, quando concedete a questi militari un tale favore?

Io dichiaro perciò di non potere votar questo, e, credo, che il Senato, mantenendosi coerente a suoi precedenti, cioè a quel sistema che mi pare abbia introdotto di ben vegliare alla sostanza pubblica, rigetterà questa legge.

Ministro della Guerra. Mi rincresce di dover nuovamente intrattenere il Senato su questa questione, ma credo dover rispondere alcune cose alle osservazioni dell'onorevole Senatore Di Revel. Egli osserva, per respingere questa legge, che già il Senato si dimostrò molto economico, riducendo le pensioni maggiori che alcuni godevano, portandole solo a ottomila lire. Qui mi permetto di fargli osservare che questa legge per contrario riguarda solo le pensioni minori di gente povera che riceverebbe poco dallo Stato. Il Senatore Di Revel in secondo luogo fa un'altra osservazione, e dice: bisogna abbattere all'economia delle finanze che si trovano in condizioni difficili; ed io sono precisamente di questo avviso. Egli dice, si è presa una determinazione per quei 6 a 7 mila impiegati civili i quali non possono essere ammessi nei quadri del regno d'Italia, perchè si lascino in aspettativa per 2 o 3 anni (non so il termine fissato dalla nuova legge) o ancora più, eppoi siano collocati a riposo, oppure siano esonerati se non hanno diritto a riposo... Ma io dico a questo modo cosa dovrei fare? Dovrei prendere questi 1200 ufficiali, lasciarli due anni e più collocati in aspettativa, dovrei pagare per questi 2 anni questi ufficiali con soldo d'aspettativa, e poi sarei certo che

in capo a due anni avrebbero il biennio che io domando per loro adesso; quindi sotto quest'aspetto non ci vedo una grande economia. Mi si potrà dire: impiegate questa gente; ma io prego il Senato di apprezzare un'altra considerazione molto più importante.

In questi tempi dobbiamo avere un'armata molto attiva, efficace, e quindi se fra uno o due anni io devo rispondere della sicurezza del paese con un esercito valido, io dico non posso metterci dentro gente invalida in questo momento; ed io dico assolutamente questa gente non la posso mettere in attività perchè non mi farà il servizio regolarmente, non sorveglierà i soldati attivamente, ma lascerà andare la disciplina in condizioni rilassate: si apprezzi bene questa considerazione che io sottopongo al Senato prima di procedere alla votazione.

Senatore Di Revel. Farò osservare che sarebbe opportuna la legge, quando si trattasse di licenziare questi militari senza nulla accordar loro: ma deve ritenersi che si concede ad essi quello che per diritto hanno ragione d'avere; solo si nega loro quanto è di favore: ecco la distinzione.

Io non dimando che i militari siano privati dell'impiego; io dico anzi che siano messi a riposo quelli i quali non hanno mezzi fisici ed intellettuali per poter continuare il loro servizio: ma ciò a cui non posso assentire si è che nel momento stesso in cui forse una parte di questi ufficiali non ha voluto servire ed ha domandato di essere posta a riposo, in questo momento si voglia usare loro un favore. I favori si debbono lasciare alla grazia del Re nei limiti della sua autorità; il Parlamento faccia leggi basate sulla giustizia o sulla convenienza del paese nelle circostanze in cui versa.

Ministro della Guerra. Tutta la gente che è stata collocata a riposo è stata collocata dietro la capitolazione di Gaeta, ed è ingiusto infatti escludere da questa legge i diritti salvoguardati da quella capitolazione, tutti gli altri sono gente che hanno fatto adesione, tutti volevano servire. Ed ogni volta che se ne metteva uno a riposo erano due o tre richiami che venivano fatti al Ministero. Tenevano al soldo intero, e credevano di poter continuare a fare quella vita di prima ben tranquilla.

Questo posso assicurare, che non vi ha nessuno di coloro che furono chiamati per fare la loro adesione, il quale non abbia dichiarato di non voler servire: questo non sarebbe stato tollerato, sarebbero stati sottoposti al Consiglio di disciplina.

Senatore Pernati. Domando al Senato di leggere le cifre autentiche fornite dal Ministero della guerra all'Ufficio Centrale: sono dati ufficiali. Ascendono a 1613 in totale gli ufficiali collocati d'autorità a riposo; di 828 si sono liquidate le pensioni e fra questi sono 260 cui mancava il biennio del grado; restano le pensioni a liquidare di 525 ufficiali e ritenendo che fra questi ci possono essere ancora di quelli cui possa occorrere la concessione del biennio del grado, la cifra della pen-

sione, si dice, andrà a L. 300,000. Dunque si tratta di ben poche centinaia di ufficiali, perchè 1,600 sono gli ufficiali messi a riposo, ma di quelli a cui la legge proposta sarebbe applicabile si è riconosciuto già un numero di 260, e non ve ne saranno molti di più da quanto pare da questi stati nominativi forniti dal Ministero stesso.

Dunque mi permetta il Ministro che gli dica che non c'è gran difficoltà a collocare queste persone, mentre ha tanti posti da dare nelle piazze, e negli impieghi sedentarii.

Ministro della Guerra. Io prego di prendere il bilancio della guerra e di guardare in fondo del bilancio la nota immensa della gente in aspettativa. A questa nota immensa bisognerebbe aggiungere 785 altre persone; io non posso sicuramente; quindi credo sia meglio decidere questa cosa, troncarla, e lasciar libero il bilancio da tutta questa gente la quale non servirebbe affatto.

Senatore De Sonnaz. Certo che l'Ufficio Centrale non poteva che basare la sua opinione sulle carte che gli vennero comunicate; si vede bene che sono molti gli ufficiali; non abbiamo potuto fare il calcolo di quelli che hanno 20 anni o no, ma noi non potevamo persuaderci che in quel gran numero di ufficiali tutti avessero già 20 anni di servizio.

I miei due collega militari ed io abbiamo molta stima per la gente di legge che si trova nell'Ufficio Centrale, ma noi pure abbiamo la nostra opinione, e sappiamo mantenerla.

Presidente. Interrogo il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Chi intende chiudere la discussione generale voglia alzarsi.

(La discussione generale è chiusa.)

Rileggerò gli articoli.

Art. 1.

« Agli ufficiali del disciolto esercito delle Due Sicilie che, dopo aver fatto adesione al nuovo ordine di cose, sono stati collocati a riposo d'autorità dal nostro Governo, la cui pensione di ritiro deve essere regolata a mente del decreto 3 maggio 1816 di quell'ex-Regno, è accordata la dispensa del biennio del soldo richiesto dall'art. 9 del detto decreto.

« Tale concessione è pure estesa agli impiegati di quelle provincie dipendenti dall'amministrazione della guerra, che furono dal nostro Governo posti al ritiro, senza che ne abbiano essi fatta domanda. »

Se nessuno domanda la parola metterò ai voti l'articolo primo.

Chi intende di approvare l'articolo primo è pregato di sorgere.

(Dopo prova e controprova l'articolo non è approvato.)

Leggerò l'articolo del regolamento il quale può riferirsi al caso presente.

Art. 47. « Quando in una proposta di legge compresa in più articoli, fosse rigettato quello che ne rappresenta

il concetto essenziale, sarà tuttavia proceduto, secondo il disposto dell'alineea dell'art. 55 dello Statuto, alla deliberazione degli articoli successivi, ed al voto definitivo e complessivo per mezzo di squittinio segreto, salvochè il Ministro dal quale fu presentata la proposta medesima dichiari l'intendimento di ritirarla, ovvero un Senatore domandando che sia sospesa sovr'essa ogni ulteriore deliberazione, il Senato vi consenta con voto per alzata e seduta..

« In questo caso la proposta di sospensione potrà farsi anche a termine indefinito. »

Domando al signor Ministro della guerra se intende che si proceda ancora alla lettura ed alla votazione di questo progetto di legge.

Ministro della Guerra. Io credo che è definitivamente respinto, cosicchè lo ritiro per ripresentarlo di poi in circostanza opportuna.

Presidente. La legge dunque si considera per respinta.

Prima di passare a un'altra legge fra quelle portate all'ordine del giorno è importante che renda conto al Senato di una comunicazione che mi fu fatta nel corso di questa adunanza.

Il signor Ministro dell'interno mi ha comunicato ufficialmente il nome dei signori Senatori attualmente al seguito di Sua Maestà assente da Torino; essi sono i signori conte Della Rocca, conte Menabrea, marchese Di Breme, conte Nigra e marchese Di Negro

In seguito a questa comunicazione ufficiale, io interrogo il Senato se non crede che questi cinque Senatori debbano riconoscersi nell'attuale circostanza come implicitamente provvisti di congedo. Questo conferisce anche alla numerazione dei presenti.

Se non c'è osservazione in contrario provocherà il voto del Senato perchè si stabilisca che quei Senatori che sono al seguito di Sua Maestà quando è assente da Torino, s'intendano provvisti di congedo legale.

Chi ammette questa interpretazione voglia sorgere.

(Approvata.)

In seguito a questa decisione il numero legale sarà di 90.

Il secondo progetto di legge portato all'ordine del giorno è quello per l'approvazione di una spesa straordinaria sul bilancio del 1863 per provviste di casermaggio. A questo progetto tengono dietro tre altri i quali furono tutti compresi in una sola relazione.

Sarà bene che anticipatamente io interroghi il Senato onde sapere come voglia procedere per la votazione, chè anche per la discussione questo conferirà molto.

L'articolo 55 del nostro regolamento porta: « Allorchè più proposte di legge sono relative a crediti supplementari o ad interessi particolari o locali, e non hanno dato luogo ad opposizione, esse sono messe a partito unitamente, mediante un solo squittinio segreto, quando non sia chiesta la divisione.

« Ove sorga opposizione rispetto ad una o più di

queste leggi, si procede a squittinio segreto sovra ognuna di quelle che hanno dato luogo ad opposizione. »

Si tratta di vedere se non sarebbe il caso di applicare la disposizione di quest'articolo a questi quattro progetti di legge.

Siccome non si è fatto nessun rilievo in contrario dall'Ufficio Centrale, che anzi si sono compresi tutti quattro in una sola relazione, crederei che, se non c'è osservazione in contrario, sia forse il caso di applicare il disposto dell'articolo 55 del nostro Regolamento onde abbreviare anche il corso dei nostri lavori.

Senatore **De Cardenas**. Domando la parola.

Presidente. Il Senatore Decardenas ha la parola.

Senatore **Decardenas**. Mi pare che questi quattro progetti di legge non siano affatto analoghi; tre riguardano il principio umanitario sopra il trattamento migliore che possono avere i militari sia nelle loro competenze, sia nella posizione che avranno nei quartieri e negli ospedali, il quarto riguarda l'affare militare sotto l'aspetto di provviste di materiali d'artiglieria.

Le materie mi paiono così distinte, che per lo meno pare debba la votazione essere separata in due, comprendendo nella prima i tre progetti che concernono la parte umanitaria, e nella seconda l'altro progetto che riguarda solo provviste ad uso militare e delle fortezze.

Presidente. I progetti che vengono ora in discussione sono quattro: il primo per la costruzione d'un nuovo braccio di caserma a levante del castello della città di Sassari con una spesa di L. 100,000; il secondo per la provvista di effetti di casermaggio con una spesa di L. 2,500,000; il terzo per la provvista di materiale d'artiglieria con una spesa di L. 2,334,000 (avverto che qui nella stampa della relazione è occorso un errore tipografico; essendosi stampato 2,234,000, a vece di 2,334,000, come facilmente si vedrà riferendosi all'addizione di queste somme), il quarto infine per restauri ed ampliamenti di locali ad uso militare per L. 450,000.

Ora invito il Senatore Decardenas a voler indicare il progetto di legge sul quale vorrebbe che si procedesse ad una votazione separata.

Senatore **Decardenas**. Io domando la votazione a parte di quello che riflette la provvista di materiale d'artiglieria, che non ha uno scopo umanitario.

Presidente. Il Senatore Decardenas propone che il progetto di legge per provvista di materiale d'artiglieria, distinto col n. 235, sia votato separatamente; se non si fanno osservazioni in contrario si terrà questo sistema, vale a dire, si procederà a due squittini segreti con una sola chiamata.

Uno si farà in complesso sui tre progetti di legge per la costruzione del nuovo braccio di caserma a Sassari, per la provvista di effetti di casermaggio, e per restauri ed ampliamenti di locali ad uso militare, e l'altro distinto per il progetto di legge relativo alla provvista di materiale d'artiglieria.

Leggo ora il primo dei progetti portati in questa relazione complessiva che è quello relativo alla costruzione d'un nuovo braccio di caserma a Sassari (V. *infra* e *Atti del Senato N. 234*.)

La discussione generale è aperta.

Non essendo domandata la parola, passerò a nuova lettura degli articoli per metterli ai voti.

Art. 1.

« È approvata la spesa di L. 100,000, necessaria per la costruzione del nuovo braccio di caserma sull'area demaniale a levante del castello nella città di Sassari. »

(Approvato.)

Art. 2.

« Questa spesa di L. 100,000, sarà iscritta nei due bilanci passivi dello Stato per gli anni 1863 e 1864, e ripartita per parti eguali in appositi capitoli col N. 55, e sotto il titolo: *Costruzione di caserma nella città di Sassari*. »

(Approvato.)

Art. 3.

« È abrogata la legge 13 luglio 1858 con cui veniva approvata in massima la spesa di L. 320,000 per ampliare la caserma di Castello nella città di Sassari; e la somma residua di L. 49,782, 34 ancora disponibile per tale oggetto sulla categoria 73 bis, del bilancio 1861, fondo anni precedenti, sarà definitivamente cancellata dal detto bilancio. »

(Approvato.)

Passo al secondo progetto relativo a provviste di effetti di casermaggio.

(V. *Atti del Senato N. 233*).

Articolo unico.

« È approvata la spesa di lire due milioni e cinquecentomila per provvista di effetti di casermaggio, proposta dal Ministro della guerra, ed iscritta al capitolo 54 del progetto di bilancio passivo della guerra per l'anno 1863, parte straordinaria. »

La discussione generale è aperta.

Se non si domanda la parola, trattandosi di una legge di un articolo unico, a termini del nostro regolamento, non si vota per alzata e seduta e si farà poi luogo sul medesimo allo squittinio segreto.

Passo al terzo progetto per autorizzazione delle spese straordinarie sul 1863 per restauri, ampliamenti e fitti di locali ad uso militare, il quale è così concepito (V. *infra* e *Atti del Senato N. 236*.)

La discussione generale è aperta.

Non domandandosi la parola rileggerò gli articoli per porli ai voti.

Art. 1.

« È autorizzata la spesa straordinaria di L. 450,000 per restauri ed ampliamenti eccezionali di fabbricati ad

uso militare, in eccedenza alla somma inscritta nei capitoli 45 e 46 della parte ordinaria del bilancio 1863. »
(Approvato.)

Art. 2.

« Della spesa sarà iscritta in apposito capitolo col N. 67 e col titolo: *Spese straordinarie per restauri, ampliamenti e Atti di locali per servizio militare.* »
(Approvato.)

Si sono dunque approvati gli articoli dei tre progetti di legge, i quali verranno messi a partito con un solo squittinio.

Ora viene in discussione il quarto progetto, cioè quello per l'approvazione di una spesa straordinaria per provvista di materiale d'artiglieria, il quale farà oggetto di uno squittinio distinto.

Leggo il progetto di legge (*V. infra e Atti del Senato N. 235.*)

La discussione generale è aperta.

Non chiedendosi la parola, rileggo gli articoli:

Art. 1.

« È approvata la spesa straordinaria di lire 2,334,000 per il servizio del materiale di artiglieria. »
(Approvato.)

Art. 2.

« Tale spesa straordinaria sarà iscritta nel bilancio passivo del Ministero della guerra per l'anno 1863 in

apposito capitolo, col numero 66, e con la intitolazione di *spese straordinarie per il servizio del materiale di artiglieria.* »

(Approvato.)

Debbo avvertire il Senato che essendosi allontanati alcuni Senatori, non saremmo forse più in numero legale; e prego perciò i signori Senatori a non allontanarsi dall'aula.

Prima di procedere allo squittinio segreto, prego il Senato a voler fissare l'ordine del giorno per domani.

Vi è ancora un progetto di legge portato all'ordine del giorno d'oggi e relativo all'acquisto di un cordone sottomarino dalla società del telegrafo sottomarino del Mediterraneo.

Vi sarebbero inoltre in pronto due progetti: l'uno per autorizzazione di nuove e maggiori spese sul bilancio 1860 e 1861.

L'altro per l'approvazione del bilancio attivo dello Stato per il 1863.

Se il Senato crede, questi due progetti di legge potrebbero essere portati all'ordine del giorno di domani, unitamente all'altro testè mentovato.

Se non ci sono osservazioni in contrario l'ordine del giorno per domani rimane fissato in tale conformità.

(Il Senatore D'Adda fa l'appello nominale.)

Presidente. Risulta che al momento dello squittinio, il Senato non era più in numero legale; la votazione avrà dunque a ripetersi nella prossima adunanza.

L'adunanza è sciolta (ore 5 1/4.)